

L'Associazione Culturale PonSinMor utilizza la posta elettronica per diffondere informazioni sulla propria attività pubblicistica, critica e culturale, secondo l'art. 21 della Costituzione: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Questa mail è indirizzata a destinatari già iscritti o che hanno avuto una corrispondenza personale e/o attraverso altri con il gestore della mail. Gli indirizzi e-mail provengono altresì da conoscenze personali e contatti in occasione di conferenze. I relativi dati non saranno in alcun modo resi pubblici o ceduti a terze persone, ma serviranno esclusivamente per l'invio di NewsLetter e/o comunicati informativi di interesse culturale e scientifico nel pieno rispetto delle vigenti leggi sul diritto alla privacy (legge 675/96). Se non si è più interessati a ricevere mail da questo indirizzo o non lo si è mai stati, si è pregati di risponderci con una mail di insulti (sempre meglio l'odio che l'indifferenza e la triste noncuranza), oppure basta inviare una e-mail a [pon-sin-mor@libero.it](mailto:pon-sin-mor@libero.it)

(art. 13 e 7, D.L. 196 del 30-06-2003 e successive modifiche).

## UN LATO POSITIVO DELLA CRISI: LA RAPIDA OBSOLESCENZA DEI MITI

L'attuale crisi, sbandierata come "crisi finanziaria" (per accreditare l'esistenza di "due" economie, una "reale", fondamentalmente sana, come ancora il migliore dei mondi possibile, e l'altra malata, ma curabile), in realtà si presenta come una crisi sistemica di svalorizzazione dalle dimensioni inedite, perché a rischio di "crack", insieme con gli istituti finanziari, le banche, le assicurazioni e le imprese industriali, sono gli stessi Stati capitalisti e le condizioni dei lavoratori che li mantengono. In questo caso, il modello (europeo e non da terzo mondo!) è stato l'Islanda, Paese di soli 320000 abitanti ma tra i più ricchi del mondo per reddito pro-capite, indebitato con Inghilterra e Olanda di un ammontare pro capite di tre o quattro volte le riparazioni imposte alla Germania dopo la prima guerra mondiale<sup>1</sup>. Ma si calcola che le imposizioni di istituti internazionali (specie FMI e Banca Mondiale) con programmi di aggiustamento strutturali in 100 paesi in via di sviluppo abbiano provocato 60 e più fallimenti, o quasi, di tali Stati<sup>2</sup>. Gli Stati Uniti, beneficiari di questo sistema di indebitamento, attraverso i deficit della propria bilancia dei pagamenti, e prima mediante il sistema di Bretton Woods, ora sono febbrilmente impegnati a deprezzare questo loro indebitamento, mentre i paesi creditori ne vedrebbero erosi i loro beni. In questo, l'ipotesi ventilata di una "nuova Bretton Woods" non dovrebbe dimenticare che accordi monetari internazionali di questa portata, sono sempre l'esito di guerre disastrose.

Chi vede nella lotta di classe il motore della storia, dell'emancipazione dei produttori, dell'uscita dalla legge del valore e, in definitiva, dal capitalismo, può trarne materia sufficiente per riflettere con più fiducia sull'aspirazione di



<sup>1</sup> Le condizioni di Versailles imposte all'Islanda, in ComeDonChisciotte, 26.10. 2008 (Fonte: [www.movisol.org](http://www.movisol.org) / 25.10.08).

<sup>2</sup> Il dato è in L. Goldner, *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, PonSinMor, Torino 2007, p. 17.

ogni comunista: la fine dello sfruttamento della forza lavoro diventa sempre più perentoria. Finora il capitalismo è vissuto sull'illusione della propria stabilità ed eternità, sull'idea che la volontà di uscire dal capitalismo fosse contro natura e criminale. Ora questa irenica prospettiva di un futuro di benessere e stabilità ancora possibile, si sgretola di fronte alla precarietà, all'incertezza, all'immiserimento sempre più tangibile e alle previsioni sempre più fosche, non solo nelle relazioni internazionali, dove la competizione economica, prima mascherata come "cooperazione", assume contorni sempre più militari, ma anche nelle relazioni interne, dove i rapporti sociali sono contrassegnati da campagne securitarie da un lato e dall'altro dalla presenza sempre più frequente dell'ufficiale giudiziario addetto al pignoramento<sup>3</sup>. L'alternativa tra il socialismo e la putrefazione nella barbarie, denunciata contro corrente dai comunisti quando l'espansione del capitalismo la rendeva poco efficace, diventa eversiva quando il capitale ha bisogno di ottimismo e fiducia per scongiurare il panico e gli inevitabili turbamenti sociali.

Non che sia più facile lottare contro l'uso sistematico della menzogna e della propaganda da parte dei servitori del capitale, ma è che le menzogne, la propaganda e i miti sono sottoposti a ritmi più veloci di obsolescenza.

Sospendendo per un attimo il giudizio sulle cause prossime e lontane della crisi, che ci viene appunto ammannita come esclusivamente finanziaria, speculativa, ossia causata da un pugno di avventurieri, manipolatori e speculatori, prima esaltati e ora additati al pubblico ludibrio, è necessario mettere in guardia dalle consolatorie ricette anticrisi che vengono proposte dai quattro punti cardinali, volte a punire presunti "responsabili", a bandire i loro metodi, a regolamentare anche la pioggia che cade. Tali procedure tecnocratiche, per quanto brillanti, non sono mai riuscite ad eliminare capitale fittizio, anzi lo fanno sempre più emergere. Anche nella precedente crisi del 1929, ciò che accomunava le ricette per arginare la crisi era l'idea che il disastro fosse provocato da un numero più o meno grande di "responsabili", da questa o quella volontà, da questo o quel soggetto, mentre all'atto pratico quegli stessi "soggetti", come le banche, venivano (e vengono) fatti oggetto di colossali operazioni di salvataggio. E questo in un'epoca di sviluppo ancora estensivo del capitalismo, se confrontata con quella attuale di avanzato declino, di rapida saturazione dei mercati e sovrapproduzione, di calo costante del saggio di profitto, con redditi in costante discesa che non possono più garantire solvenza dell'indebitamento. Ne esce smentito un altro mito, quello dell'equidistanza e neutralità dello stato rispetto alle classi, anzi ai cittadini, e clamorosamente confermata la visione del vecchio Marx: lo stato non è che un comitato d'affari della borghesia.

E, in definitiva, anche l'alternativa tra liberismo e statalismo, come quella tra Scilla e Cariddi, mostra la sua natura di mito, rivela un capitalismo da Giano bifronte, essendo due facce della stessa moneta che debbono essere affrontate insieme.

Fatto sta che le speculazioni finanziarie, gli scandali, i fallimenti, le ruberie, quando sono circoscritti, possono anche aggrapparsi a forme di "garanzie", come per es. le "assicurazioni", come avviene abitualmente nel capitalismo. Ossia, quando sono quantitativamente "limitate", appunto, non costituendo una minaccia per l'intero sistema, possono essere trattate come la malattia che non minaccia l'organismo, fondamentalmente sano, ossia sorretto da un tasso di profitto ancora appetibile. Del resto, i fenomeni "speculativi" si annullano a vicenda, quando sono realmente "speculativi". Ma quando le dimensioni investono tutti gli operatori in tutti i settori del credito, allora non ci sono più palliativi, limiti e garanzie "legali" che reggano. È il sistema che traballa, è il capitalismo che manifesta non più un carattere all'apparenza solido e stabile ma traballante, incerto, transitorio, anarchico, come è per definizione. Se non si comprende questo, che è pure un fatto semplice e autoevidente, non si comprende né si percepisce l'importanza di una vittoria non solo teorica ma soprattutto pratica del marxismo, che da decenni ha condotto una lotta minoritaria e contro corrente, a dispetto delle apparenze di stabilità e progresso del capitalismo, per dimostrarne il carattere di colosso

---

<sup>3</sup> Non se ne parla ancora molto, ma le code presso gli sportelli di riscossione di imposte si allungano sempre di più. Proliferano le aziende appaltatrici di imposte e recupero crediti (tipo Equitalia, e simili) per conto dello stato e degli enti locali, a volte per estorcere cifre pregresse di pochi euro, per riscuotere le quali vengono applicate sanzioni, interessi, more e aggi che superano largamente le cifre da pagare, sotto la minaccia di fermo e sequestro amministrativo di auto e simili.

con i piedi d'argilla<sup>4</sup>. Ora la fragilità qualitativa e quantitativa dell'intero colosso capitalista viene proprio a partire da quei paesi, in primis gli Stati Uniti, il paese del "miliardollaro", e quelli della sua cerchia, Regno Unito ecc., che sembravano il centro vitale pulsante dell'intero sistema mondiale. Con tutta prevedibilità, sarà il carattere "biblico" del fenomeno della crisi in Cina (peraltro dai sintomi abbastanza evidenti già oggi<sup>5</sup>) che farà traballare questo altro mito della perennità e inamovibilità del capitalismo.

È ormai noto a tutti che la crisi attuale è deflagrata a partire (in seguito alle crepe rivelate nel settore dei mutui immobiliari in America, cosa che non può non richiamare alla mente il crack immobiliare giapponese del 1990, con perdita durata 16 anni) dall'intero sistema creditizio, cresciuto a dismisura e sviluppatosi al di là dei legami stretti con la produzione, fino a rendersi indipendente e autonomo, in progressione con la caduta del saggio di profitto, per contrastare la quale si richiedono enormi quantità di capitali (e di plusvalore come sua linfa vitale) per elevarne sempre più la composizione organica. E solo un credito enormemente sviluppato, anche se di aria fritta e di promesse e scommesse sul futuro, dove si concentra la massima parte delle operazioni "a rischio", può paradossalmente promettere, ma non garantire, ulteriori margini di riproduzione del capitale. Perché, a ben vedere, *tutto* il sistema creditizio, dalla semplice capitalizzazione di un "valore" azionario o di un buono del tesoro a tasso di interesse fisso, con tutte le sue operazioni di compravendita di tali "titoli" in formato pezzi di carta, non sono altro che promesse, scommesse, speculazioni, appunto, sul futuro, non hanno, o hanno di fatto perduto, il loro nesso con il valore o il plusvalore reale, al punto che ai sottoscrittori vengono forniti prestiti sul valore speculativo semplicemente *ipotetico* di immobili e titoli fortemente ipotecati. Sono appunto, nel loro fondamento, dal singolo bond fino a tutta la catena fantasiosa e creativa dei derivati nella finanza strutturata del sistema Ponzi, niente altro che aria fritta. Il capitale fittizio non è altro che la capitalizzazione, a livelli ormai di gigantismo, di quest'aria fritta da una parte, a cui fa da contrappeso l'incapacità del capitale produttivo di riprodursi e rinnovarsi su scala allargata, ossia di impiegare nuovo capitale e nuova forza lavoro, per produrre nuovo plusvalore che garantisca all'intera bolla di capitale fittizio di galleggiare, con la conseguenza che impianti, costosissimi all'origine, continuano a funzionare oltre i limiti del loro tempo di ammortamento in presenza di capitale fisso di minor valore ma che produce le stesse merci o addirittura tali costosi impianti restano inoperanti e non entrano neppure in funzione perché superati ancor prima di entrare nel ciclo produttivo. Il capitale sembra così giunto alla fase in cui, proprio a causa del suo gigantismo, non riesce più a sviluppare le sue forze produttive, capitale e forza lavoro, preferendo l'impiego speculativo quando non riesce a investirsi in scala adeguata, ma pachidermica, nelle così dette *grandi opere*, nonché il saccheggio e la rapina delle risorse naturali e umane, piuttosto che il loro sviluppo e ripristino. In realtà molte infrastrutture del capitale sono in dissesto, crollano ponti e dighe, scuole fatiscenti, fognature, interi impianti e persino ospedali, proprio perché i capitali sono troppo esigui per garantire un saggio di profitto adeguato, mentre si cercano affannosamente immensi capitali per TAV, TAC, ponti e bretelle, a volte cominciati e poi abbandonati, pri-

---

<sup>4</sup> Per inciso, un altro mito che crolla: le opere del vecchio di Treviri, dato per cane morto anche da certa sedicente "sinistra", che discese ancora se chiamarsi *sinistra* o (orrore degli orrori!) *comunista*, e dà per certo, sulla base di considerazioni di Marcello Cini, che la legge del valore ...non ha valore, ora subiscono presso vari librai d'oltralpe, un'impennata di vendite. E non solo, convegni e edizioni anche di inediti da qualche tempo cominciano a dar segno di ripresa. In particolare, a parte l'imponente opera curata da Musto, anche in Italia qualcosa emerge (sono appena usciti, nov. 2008, Verona, Ombre corte, gli Atti del convegno di Padova, 11-12 gen. 2008, sui 150 anni dai *Grundrisse*, dal titolo *La lunga accumulazione originaria*.)

<sup>5</sup> Gli alti ritmi *cinesi*, che da qualche tempo alimentavano il mito della Cina come motore dello sviluppo globalizzato, già da ridimensionare se misurati con parametri più reali rispetto al PIL, rallentano rapidamente, con conseguenze nefaste a partire proprio da quelle aziende ad alta componente di forza lavoro (quelle che producono scarpe, giocattoli, ecc.) che, a corto di liquidità, sono costrette a chiudere, lasciando migliaia di lavoratori, molti dei quali migranti, senza lavoro, con mesi di paga ancora da riscuotere, e spesso gli stessi proprietari scappano e qualcuno si suicida. Le statistiche governative, notoriamente da prendere con le pinze specie in questi casi, stabiliscono in 67.000 il numero di fabbriche di varie dimensioni chiuse nella prima metà del 2008, come riferisce Cao Jianhai, un economista ricercatore presso l'Accademia cinese delle Scienze Sociali, aggiungendo che, entro la fine dell'anno, oltre 100.000 impianti avrebbero chiuso. Cfr. Don Lee, in collaborazione con Cao Jun del The Times' Shanghai Bureau, *Financially troubled plants are being abandoned by the boss, leaving behind unpaid workers and debts*, 3/11/2008]. In proposito, si vedano gli Atti del convegno sulla Cina, Torino 27 ottobre 2007, a cura di Collegamenti Internazionalisti, *Pericolo giallo o tigre di carta?*, PonSinMor, Torino, 2008.

gioni e infrastrutture militari. L'estorsione, la rapina, l'accumulazione permanente, ossia il saccheggio non riproduttivo della natura e della forza lavoro, sembrano più facili e veloci al capitale, bastano a questo la forza e la violenza, mentre la produzione di plusvalore vivo ha i suoi tempi, i suoi limiti anche biologici. Se potesse, il capitale agirebbe secondo la formula D-D', anziché D-M-D', ossia farebbe a meno del tempo di lavoro socialmente necessario alla sua riproduzione. Questa contraddizione oggi sembra giunta al culmine<sup>6</sup>.

In effetti, oggi si è giunti all'apice di quel processo, in corso dalla fine degli anni '50, di formazione di una massa crescente di dollari nomadi privi di ricchezza reale nell'economia mondiale, che viene fatta passare di mano in mano dalle banche centrali come una bomba ad orologeria, in attesa del malcapitato che la terrà al momento in cui dovrà svalutarsi. Di tale bomba ad orologeria, ben 3 mila miliardi di \$ sono valutati in mano alle banche centrali dell'Asia (Cina, che da sola ne deterrebbe 2 mila miliardi nel 2008, Giappone, Sud Corea, Taiwan). Si tratta di debiti non riscuotibili formati in 50 anni di deficit cronico della bilancia dei pagamenti americana, un capitale fittizio connesso alle relative dinamiche geopolitiche e alla lotta di classe<sup>7</sup>.

Ma, a ben osservare, non è neppure la crisi dei "subprime" da considerarsi come CAUSA della attuale crisi dei redditi, bensì l'intero modo di produzione capitalista, che era già da decenni arrivato ad una crisi di accumulazione e di riproduzione del capitale sociale complessivo, per lo meno dagli inizi degli anni '70. E il fatto che l'epicentro del sistema globale siano stati gli Stati Uniti, dipende, questo sì, da ragioni specifiche, connesse al ruolo del dollaro come moneta universale, del petrolio come fonte di energia, e degli Stati Uniti<sup>8</sup> come epicentro mondiale del mercato delle merci, dei capitali nonché del credito mondiale e, non ultimo, come specchio di una elefantica e vorace amministrazione della contabilità del capitale complessivo, come Leviatano economico, politico e militare mondiale, lo stato del capitale, con le sue appendici negli enti locali più capillari, con il suo vorace e parassitario personale di funzionari civili che si sviluppano per partenogenesi in tutti i settori, dall'amministrazione pubblica a quella aziendale, sindacale, partitica, professionale, militare e securitaria. Come dagli escrementi umani si sviluppano miriadi di parassiti, dal gigantesco organismo capitalista in putrefazione si sviluppano miriadi di parassiti col compito di divorarne il corpo con tutti gli anticorpi.

In termini meno plebei, il fatto che la crisi dagli Stati Uniti si propaghi a velocità esponenziali in tutte le aree più e meno sviluppate del mondo, oltre a smentire clamorosamente l'esistenza di "due" economie, discende dal carattere quantitativo e qualitativo universale assunto dal sistema di scambi, monetario e bancario degli Stati Uniti. E non è neppure un caso che le misure iniziali, obbligate e non certo incondizionate, di tutti i governi siano state per il salvataggio del sistema bancario nel suo complesso<sup>9</sup>. Con tutta probabilità, in linea teorica e pratica, le misure riformiste nei

---

<sup>6</sup> Che la "velocità" del denaro, a dispetto delle massicce iniezioni di contante della FED, stia rallentando è attestato dal fatto che le banche non fanno altro che trattenere liquidità piuttosto che prestare, e dunque i soccorsi statali alle banche non rallentano la distruzione del credito e della ricchezza. Cfr. *Deflation Hits Hard* in <http://georgewashington2.blogspot.com> - [Link](#) - 16.12.2008 – trad. per [www.comedonchisciotte.org](http://www.comedonchisciotte.org) da ALCENERO

<sup>7</sup> Si veda in proposito l'ampio saggio di L. Godner, *Il capitale fittizio per i principianti. Imperialismo, "antimperialismo" e attualità permanente di Rosa Luxemburg*, in *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, cit., pp. 14-29.

<sup>8</sup> Sul ruolo del Dollaro e degli Stati Uniti nell'evoluzione del capitale fittizio, si deve molto a Loren Goldner, i cui saggi fondamentali sono tradotti nei volumi: *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, PonSinMor, Torino 2007; *L'avanguardia della regressione. Pensiero dialettico e parodie posmoderne nell'era del capitale fittizio*, con appendice il saggio su Bordiga, *Il comunismo è la comunità materiale umana*, PonSinMor, Torino 2005. Cfr anche il suo sito: <http://home.earthlink.net/~lrgoldner/>

<sup>9</sup> [Wayne Madsen](#), ex analista della National Security Agency (NSA), giornalista investigativo con molte fonti interne all'intelligence, e impegnato a denunciare le azioni dei neocon in seno all'amministrazione statunitense, cura il «[Wayne Madsen Report](#)». Suo è il report seguente: Il WMR (Wayne Madsen Report) ha appreso da fonti ritenute credibili della FEMA (Federal Emergency Management Agency) che l'amministrazione Bush sta affinando gli ultimi ritocchi su un piano che vedrebbe la legge marziale dichiarata negli Stati Uniti con vari scenari previsti quali cause del suo innesco. Tra questi "inneschi" è ricompreso un collasso economico continuo con massicci disordini sociali, chiusure di banche con conseguenti violenze a danno delle istituzioni finanziarie, e un'altra elezione presidenziale fraudolenta che si tradurrebbe in disordini nelle principali città e campus universitari in tutto il paese. Inoltre, fonti dell'Army Corps of Engineer riferiscono che il compito della III Divisione di Fanteria della I Brigata Combat Team (BCT) per il Comando del Nord ([NorthCom](#)) dell'esercito USA sia quello di sostenere l'applicazione d'interventi della FEMA e della legge federale nell'imposizione di controlli stradali, nel controllo della folla, oltre a coprifuoco, sicurezza rafforzata alle frontiere e nei porti, e pattugliamenti di quartiere in caso sia dichiarata un'emergenza a livello nazionale. La BCT è stata assegnata a funzioni in Iraq pri-

confronti del sistema bancario (piuttosto che verso la singola banca) potrebbero includere perfino la nazionalizzazione, più o meno camuffata, delle banche, senza scandalo per le teorie liberiste, che del resto non vedono alcuna incoerenza nell'abbracciare soluzioni stataliste e/o correttive del libero mercato, già in passato vituperate. Un altro mito che si sgretola, quello del liberismo, del libero mercato, della libera iniziativa economica, del *laissez faire*, contro il quale riemerge, come l'araba fenice che risorge dalle sue stesse ceneri, lo statalismo, il dirigismo statale, l'interventismo statale nell'economia con le sue altrettanto mitiche riforme di struttura. Uno statalismo peraltro mai morto, dal momento che per decenni ha continuato a costituire l'ossatura ideologica dei paesi così detti arretrati terzomondisti, divenuti poi di volta in volta, NIC, "tigri" o "oche volanti", e persino antimperialisti in alternativa al capitalismo neoliberista. E comunque, altro segno eloquente è che dalle accademie vengano riforgiati i vecchi arnesi teorici neokeynesiani che riconquistano simpatie nei cervelli frastornati degli ambienti della diaspora della sinistra e ultrasinistra nostrana, già malthusiana, statalista e variegatamente neokeynesiana. Ma ormai la storia inquadra con più precisione e abbondanza di dati anche questa frangia di oppositori di "sinistra" del capitalismo, legata sistematicamente alle fasi di svalorizzazione<sup>10</sup>.

Ora però, se si fa un confronto tra la crisi attuale e quelle del passato, si scopre che siamo di fronte non più ad una vicenda episodica dei cicli pluriennali del capitalismo in espansione, ma ad una svolta del sistema, paragonabile per molti versi, soprattutto per quel che attiene alla stabilità dell'apparato statale, ai grandi crolli degli imperi dell'antichità e di alcuni grandi stati dell'epoca moderna. Gli effetti perversi del sistema creditizio sono tali che, a partire appunto dagli Stati Uniti, per le stesse dimensioni del suo mercato creditizio interno, ma soprattutto del suo elefantico apparato statale-militar-securitario destinato a finanziarlo, si è sviluppato, nei decenni di relativa espansione, un colossale flusso di capitalizzazioni di titoli legati al debito pubblico americano, che ha coinvolto, in ambiente di globalizzazione del mercato (sia delle merci che dei capitali e suoi strumenti finanziari) via via tutti i paesi esportatori verso gli Stati Uniti con dollari e titoli avvelenati che diventano una patata sempre più bollente a scadenza ravvicinata per i paesi creditori, tra i quali la Cina, stretta nella morsa di una possibile svalorizzazione del suo credito e una rivalutazione eccessiva della propria moneta, il renminbi, che farebbe crollare le sue esportazioni con chiusure a catena di fabbriche, come già avviene<sup>11</sup>. La conseguenza paradossale e contraddittoria è che tutti i paesi capitalisti sono legati a doppio filo a questo meccanismo perverso che li rende, pur nella condizione di insopprimibile antagonismo, cointeressati alla salvezza del dollaro e del sistema creditizio e bancario con misure volte ad attenuare se non altro, o a procrastinare, le conseguenze disastrose di un crollo generalizzato del sistema bancario soprattutto in termini di controllo sociale. Il nesso tra crisi, guerra e politica ha già conseguenze nei rapporti di forza interimperialisti, con la lotta tra chi dovrà colmare il ridimensionamento inevitabile degli Stati Uniti, man mano che il centro dell'accumulazione mondiale andrà spostandosi in nuove aree.

---

ma di essere assegnata al NorthCom. Il 3 aprile 2008 il WMR già scriveva in merito a un documento segretissimo che riguardava lo scenario della legge marziale:

*«Il WMR ha appreso da fonti ben informate della comunità finanziaria degli Stati Uniti che un allarmante documento segreto a distribuzione limitata sta circolando tra gli alti membri del Congresso e dei loro staff, nel quale si avverte di un futuro fosco per gli Stati Uniti se non riescono a mettere rapidamente ordine nel proprio bilancio. La Speaker della Camera dei Rappresentanti, Nancy Pelosi, è tra coloro che si dice abbiano letto il documento. Il fascicolo è denominato come il documento "C & R", perché si dice che affermi che se gli Stati Uniti diventano inadempienti rispetto ai prestiti e titoli di debito sottoscritti da Cina, Giappone e Russia, che stanno tutti schiacciando finanziariamente il governo USA, e se gli Stati Uniti unilateralmente cancellano i debiti, l'America può attendersi una guerra che avrà risultati disastrosi per gli Stati Uniti e il mondo. La "C" del documento sta per "Conflitto". L'altro scenario è che il governo federale sarà costretto ad aumentare drasticamente le imposte per pagare i debiti verso i paesi stranieri al punto che il popolo americano reagirà con una rivoluzione popolare contro il governo. La "R" sta per "Rivoluzione".»*

In Pino Cabras ([Strategie per una guerra mondiale](#)).

Titolo originale: "FEMA sources confirm coming martial law"

Fonte: <<http://www.waynemadsenreport.com/>>

<[Link](#)> <[Link originale traduzione](#)> . 08.10.2008

V. anche: [MEMBRO DEL CONGRESSO: "MINACCIATA LA LEGGE MARZIALE SE IL PIANO PAULSON NON FOSSE PASSATO"](#).

<sup>10</sup> Cfr. in proposito L. Goldner, *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, cit.

<sup>11</sup> Ibidem. E cfr. nota 3.

C'è infine un mito su cui i marxisti dovranno riflettere molto criticamente, quello del nesso tra crisi e rivoluzione come causalmente e meccanicamente concatenati, o peggio ancora come “crisi finale”. A crederlo sono soprattutto gli *establishment* dei paesi imperialisti con i loro servitori teorici, che di fronte a questa prospettiva stanno sviluppando contromisure preventive di militarizzazione contro la lotta di classe, dal razzismo al nazionalismo in varie forme al protezionismo. È l'unico spettro che temono, sulla base delle esperienze del passato. È proprio l'esperienza storica del movimento operaio nella sua fase espansiva ad ammonirci che questo nesso non è scontato. Dalla crisi europea sfociata nella guerra franco-prussiana e conseguente comune di Parigi, il proletariato ha prodotto generosi avanzamenti per l'insieme delle classi in lotta, come nella successiva crisi europea sfociata nel primo conflitto interimperialista e rivoluzione proletaria che, se non altro, ha spinto innanzi lo sviluppo delle forze produttive in un'area ancora priva di rivoluzione democratico-borghese, ma ha asservito il proletariato ad una forma peculiare di dittatura di classe, quella staliniana, espressione del capitalismo di stato russo. Così, dalla crisi delle fine degli anni '20, approdata al secondo macello interimperialista, stavolta veramente mondiale, sono nate numerose forme di economie a capitalismo di stato che certamente hanno eroso notevolmente il campo del colonialismo, ma sostituendolo con apparati statali sedicenti socialisti e comunisti, in realtà regimi a capitalismo di stato in varie forme, dall'Africa all'estremo oriente all'America latina alla Cina maoista. È necessario che i marxisti riesaminino attentamente la storia del vecchio movimento operaio e proletario internazionale e si confrontino preventivamente su un programma rivoluzionario a partire dalla crisi attuale che non trascuri nessuna delle sue manifestazioni di turbolenza sociale degli ultimi anni, dalle lotte nelle *banlieus* ai recenti scontri in Grecia, al medio oriente, alle lotte dei lavoratori in Cina, in Asia, in Africa e in America latina.

A mo' di conclusione di queste sommarie considerazioni, occorre premettere che nessuno può fare previsioni di valore scientifico che non vengano puntualmente smentite dalla fertillissima fantasia dei processi storici, dove si vedono più facilmente gli alberi che la foresta. Ma un punto sembra assodato ed è bene far leva su di esso, finché la confusione, che sarà sicuramente sempre più alimentata ad arte, resta ancora diradabile. Il punto è questo: il capitalismo è un modo di produzione non permanente e completo, ma *di transizione* tra il feudalesimo e il socialismo; rispetto al passato, *oggi il capitalismo non è più in grado di sviluppare le forze produttive, e non lo è non solo in teoria, ma nella pratica*; esso è condannato a distruggere e dilapidare se stesso, senza autoriprodursi, senza autovalorizzarsi, anzi, come afferma Goldner, cibandosi di se stesso, autocannibalizzandosi, ossia distruggendo la società. Potremmo discutere più in dettaglio tutto questo, ma sembra ormai evidente che anche quando uno sviluppo delle forze produttive si può notare, esso è già espressione di un nuovo sistema sociale che germina all'interno del sistema capitalista, al di fuori della legge del valore e del profitto. Esempi di produzione, di gestione e amministrazione associata, di movimenti a carattere locale al di fuori e contro i centri di potere istituzionale della democrazia capitalista, tutto a livello embrionale, su piccola scala, ce ne sono stati in questi ultimi anni in varie situazioni in varie parti del mondo e ce ne sono sempre di più. È necessario perciò che la classe operaia incarni nel proprio movimento l'embrione di una via d'uscita verso un'altra società, con un programma di transizione che la porti fuori dal capitalismo. Daltra parte è lo stesso capitalismo che mostra esempi di funzionamento solo in casi in cui elementi di compartecipazione dei produttori sono presenti a vari livelli. E, d'altronde, è il capitalismo stesso che ha reso il mondo sempre più interdipendente come un'unica catena di montaggio e ci costringe a pensare l'uscita da questo sistema solo a livello mondiale, anche se non ancora, e forse per lungo tempo, a livello di coordinazione dei nostri sforzi, ma certamente nel senso, accertato ed evidente, che ogni lotta efficace e ben condotta su scala locale ha ripercussioni su tutto l'insieme concatenato dei processi produttivi. Per questo è giunto anche il momento in cui le frammentate forze comuniste comincino a pensare in termini mondiali il loro internazionalismo a partire da nuovi e inediti compiti di militanza attiva che l'ampiezza e la profondità dei confronti richiederanno, e proprio osteggiando ogni misura del proprio imperialismo.

## OFFERTA EDIZIONI P<sub>on</sub>S<sub>in</sub>M<sub>or</sub>

La piccola casa editrice P<sub>on</sub>S<sub>in</sub>M<sub>or</sub> ha interrotto le pubblicazioni, pur avendo ancora da portare avanti un nutrito programma di lavoro controcorrente. Non è possibile resistere alla logica del profitto e della riproduzione allargata che contraddistingue l'editoria nel modo di produzione capitalista. Vogliamo tuttavia ancora opporci alla legge del valore proseguendo, come Associazione culturale, secondo la logica della riproduzione semplice, il nostro impegno e il nostro lavoro. Occorre un grande sforzo di autofinanziamento.

Per questo offriamo a quanti, lettori, amici e simpatizzanti, hanno già avuto la possibilità di conoscerci meglio, di aiutarci anche, sottoscrivendo questa offerta, e per chi abbia già acquistato un titolo delle Edizioni P<sub>on</sub>S<sub>in</sub>M<sub>or</sub>, offriamo la possibilità di sostituire uno dei titoli in elenco con il testo: Dante Lepore, *Natura Lavoro Società. Alle origini del pensiero razionale*, pp. 350.

o con altri due testi:

a. M. Lamsuni, *Inno a Falluja*. Poema bilingue (arabo e italiano), pp. 75.

b. M. Lamsuni, *Le città del mondo non dormono più* (arabo e italiano), pp. 128.

sui quali, e sui seguenti cinque titoli, si possono trovare ampi dettagli al sito [www.ponsinmor.info](http://www.ponsinmor.info).

**1. Roberto Quaglia, *Il mito dell'11 settembre e l'opzione dottor Stranamore*, pp. 504.**

**2. Loren Goldner, *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, pp.320.**

**3. Loren Goldner, *L'avanguardia della regressione. Pensiero dialettico e parodie postmoderne nell'era del capitale fittizio*. Appendice: *Il comunismo è la comunità materiale umana. Amadeo Bordiga oggi*, pp. 190.**

**4. Collegamenti Internazionalisti, *Pericolo giallo o tigre di carta?. Perché la Cina ci interessa*. In Appendice: S. Serino, *La Cina non replica l'Inghilterra*. Pp. 120**

**5. Venanzio Bizzarri, *Memorie di un ottuagenario operaio, partigiano, ingegnere*, pp.206.**

I cinque volumi saranno inviati con sconto del 30% a 46,90€ (+ € 2,50 per contributo postale), anziché 67 (con versamento in bollettino postale, cc. N. 12673281, intestato a Lepore Dante)

O bonifico bancario a Lepore Dante, IBAN: IT91N0306901027100000062220 (in tal caso aggiungendo solo 1 euro per spese postali).

E' semplice: basta una e-mail con la soluzione prescelta, o una telefonata con i vostri dati.

Un caro saluto

p. Associazione Culturale PonSinMor

Dante Lepore